

Relazione sulla visita al castello Sforzesco di Milano

Milano, Sabato 4 Dicembre 2004

La classe 2D ha partecipato alla visita del castello Sforzesco di Milano che si è suddivisa in 2 parti, la storia del castello e la visita alle merlate e il museo degli strumenti musicali.



La storia

Il castello Sforzesco è chiamato così perché la prima importante famiglia che lo abitò fu quella degli Sforza. Francesco Sforza fu il più importante della famiglia e prese il potere sul castello e sulla città nel 1458. Il castello però è molto più vecchio, infatti, il primo nucleo è fondato nel 1358 da un signore di nome Galeazzo II Visconti, perciò prima di Sforzesco questo castello è chiamato Visconteo.

Le difese

Tutto intorno al castello si trovava un grande fossato con un ponte levatoio, la cui profondità adesso rispetto al passato è minore di 7 metri. Questo castello in passato era riempito d'acqua per tenere lontani i nemici.



Il fossato

Oltre al fossato, intorno al castello c'era un bosco pieno di animali feroci. Nel castello, nel 400, si decise di costruire una ulteriore fortificazione chiamata ghirlanda, una cinta muraria molto alta della quale la maggior parte è andata perduta.



La ghirlanda

Per difendere il castello inoltre c'erano:

- ? le feritoie, buchi che si restringono verso l'esterno da cui si possono tirare le frecce con archi o balestre senza il pericolo di essere colpiti;
- ? dei buchi molto grandi sul pavimento che si chiamavano caditoie dal fatto che ci lanciavano olio bollente, acqua bollente, frecce, pietre, ecc...
- ? inoltre c'erano dei buchi sul muro, le cosiddette bocche da fuoco per sparare con i cannoni.

Nel 1499 il castello sforzesco cadde, senza neanche combattere, nelle mani dei francesi.

Le merlate

Le merlate vengono chiamate così perché, i nemici, credevano da lontano, che fossero merli. I merli del castello sono formati da un grande rettangolo con all'estremità superiore una rientranza a v, così a coda di rondine vengono chiamate ghibelline, invece a forma di rettangolo sono chiamate guelfe.



Esempio di merlate ghibelline

La struttura

La maggior parte delle cose che si vedono sono state restaurate da un architetto di nome Luca Beltrami perché, alla fine dell'800, il castello era in uno stato tale di decadenza, che si pensava di demolirlo.

Vicino al parco Sempione c'è una costruzione che si chiama Arco della Pace, venne costruito da Napoleone Bonaparte per favorire la pace fra Italia e Francia. Il parco è chiamato così perché dopo di esso parte una strada di nome via del Sempione che in passato collegava l'Italia e la Francia.

Il primo posto della gita in cui siamo andati è stata la Rocchetta. Sulla Rocchetta non c'è neanche una finestra per la sicurezza, infatti essa è un castello dentro un castello. Però sulle facciate ci sono tanti fori che servivano per i ponteggi, cioè quando si costruiva ci si infilavano dentro le assi.



I fori per ponteggi

Una torre del castello si chiama torre di Bona di Savoia chiamata così per il fatto che fu fatta costruire da una donna che era la moglie di Galeazzo Maria, uno Sforza che viene ucciso nel 1476 davanti ad una chiesa, la chiesa di S. Stefano a Milano. La costruì per difendersi da eventuali attacchi dei pretendenti al trono e decise di fortificare ulteriormente la Rocchetta.

Nella Rocchetta ci si poteva rifugiare nei momenti di pericolo e dentro essa c'erano anche le prigioni e il tesoro ducale.

Nel castello c'è anche una corte ducale dove vivevano il duca viveva con la sua famiglia. Nei periodi di pace i signori vivevano nelle loro abitazioni mentre in guerra vivevano nella Rocchetta.

Ludovico il Moro fu l'ultimo signore italiano del castello Sforzesco. Sotto Francesco Sforza e Ludovico il Moro, il castello Sforzesco divenne una delle corti rinascimentali più belle e splendide dell'Italia intera, addirittura qualcuno la definì la più ricca d'Italia.



Il portico dell'elefante

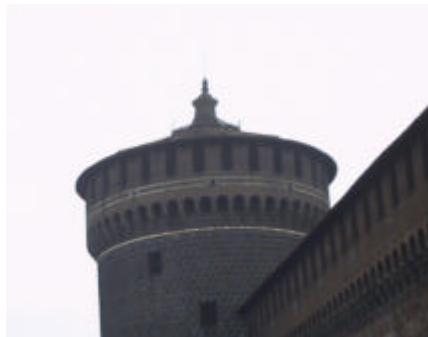
Sotto le abitazioni si trova un portico chiamato "portico dell'elefante" perché c'è un affresco sul quale è dipinto un elefante. In quel luogo avveniva la nomina del castellano, cioè colui che aveva le chiavi del castello.

Nel 1499 il castellano Bernardino da Corte tradisce e apre le porte ai francesi che così possono entrare. Gli italiani per tanti secoli perderanno il castello Sforzesco che sarà prima nelle mani dei francesi, poi nelle mani degli spagnoli e infine nelle mani degli austriaci. Gli scalini del castello sono alti e larghi perché il signore, essendo un nobile, andava sempre in giro a cavallo; infatti aveva paura ad andare in giro e allora teneva indosso l'armatura che poteva pesare anche tra i 25-30kg. I signori abitavano nella parte alta del castello mentre gli ospiti venivano accolti nella parte bassa.

Nel castello c'è anche un cortile chiamato piazza d'armi perché proprio lì ci si allenavano i cavalieri, con balestre, alabarde, ronconi, lance.

Nel 1526 la torre del Filarete costruita appunto da un architetto toscano di nome Filarete scoppia perché i francesi avevano deciso di utilizzarla come contenitore per la polvere da sparo e si dice che una notte un fulmine la fece esplodere.

Le due torri angolari del castello:



Torre del Carmine



Torre di Santo Spirito

Prima queste due torri erano quadrate, però, Francesco Sforza, le volle rotonde per motivi difensivi. Essendo circolare si poteva vedere meglio in tutte le direzioni; inoltre potevano deviare meglio i colpi delle bombarde. In alcuni punti, addirittura, avevano lo spessore di 7m. alla fine dell'800 purtroppo queste torri devono essere già ricostruite da Luca Beltrami perché gli originali sono andati perduti o distrutti, soprattutto nel 1848 i milanesi volevano demolirle per motivi di sicurezza. Infatti credevano che gli austriaci volessero usarle per bombardare la città. Nel 900 vengono, per volere di Luca Beltrami, collocate in ogni torre due serbatoi d'acqua.

Le prigioni della Rocchetta erano anche uno strumento di morte terribile: un tunnel nel quale si lanciavano i condannati a morte e, nelle sue pareti interne, questo tunnel aveva degli spuntoni e lame di ferro quindi, chi gli veniva lanciato dentro veniva, prima di cadere nel fossato, dilaniato e fatto a pezzi.

Il rivellino era una struttura che collegava le mura vere e proprie del castello e la ghirlanda, cioè la cinta muraria che proteggeva una parte del castello; inoltre veniva usato come avamposto militare.

Luca Beltrami decise, quando ricostruì il castello, di non ricostruire il rivellino.

Il castello Sforzesco sin dall'800 ha una vocazione museale.

Si dice che un portico sia stato progettato da Donato Bramante.

Leonardo da Vinci fece un progetto importante, una scultura in legno a forma di cavallo per Francesco Sforza; a lui si dà il merito anche per le chiuse, il controllo cioè del deflusso delle acque all'interno del fossato.

Il museo degli strumenti musicali

Come prima cosa abbiamo visto un organo che delle volte suona ricordando altri strumenti ed ha anche i registri che fanno cambiare il tipo di suono.



Organi

Abbiamo visto anche il pianoforte uno strumento a corde percosse e il virginale doppio chiamato così perché ha due tastiere, erano dipinti finemente e delle volte intarsiati perché se chiusi sembravano mobili. Sono strumenti a corde pizzicate dove tu schiacci il martelletto e lui fa vibrare la corda producendone un suono.



Pianoforte

Il clavicembalo è uno strumento che era usato, non per orchestre, ma per dimostrazioni.



Clavicembalo

Il clavicembalo, la spinetta, il virginale suonano tutti con lo stesso metodo, le corde pizzicate.

Un antenato del pianoforte è il fortepiano.

La glassa armonica è uno strumento ad acqua in cui si facevano girare dei bicchieri di varia grandezza sempre inumiditi e ci si passava il dito sul bordo per crearne un suono.

Abbiamo anche visto i legni, i fagotti, i flauti, l'oboe, le chitarre, il salterio, i liuti, le poche, la ghironda, il violino, la viola da gamba, la viola d'amore, la viola da braccia, il contrabbasso e infine il violoncello.

Il Museo storico

La sala delle asse di Leonardo da Vinci (1498)

Cimentandosi nella decorazione della Sala delle Asse, Leonardo dovette basarsi su un programma iconografico ben preciso, forse suggerito o semplicemente ispirato dal committente dell'opera, il duca Ludovico il Moro. Le rocce stratificate entro cui s'innestano radici nodose sono il punto di partenza per una composizione organica e unitaria, che, innalzandosi da terra, si sprigiona con forza e vibra lungo i tronchi degli alberi, che sostengono le fronde intrecciate della volta, descrivendo "un grandioso poema naturalistico".

La Pietà Rondanini di Michelangelo

La Pietà venne acquistata dalle Civiche Raccolte d'Arte nel 1952 ed esposta nel 1956 in occasione della riapertura post-bellica dei musei del castello. La Pietà Rondanini rappresenta un'eccezione all'interno della produzione di Michelangelo, sia per il particolare trattamento del tema della Pietà sia per il fatto che l'elaborazione del capolavoro, a differenza di una radicata abitudine a concludere rapidamente i lavori, accompagnò per tanti anni il maestro, che la letteratura vuole intento a scolpire la Pietà sino a pochi giorni prima della morte, avvenuta il 18 febbraio del 1564. È certo che il maestro teneva presso la sua abitazione l'opera incompiuta e che la volle donare al fedele servitore Antonio del Francese, come risulta da un inventario dei suoi effetti, compilato il giorno seguente la sua scomparsa.